

I numeri

2.800 i militari italiani della missione Isaf (International Security Assistance Force) a guida Nato. A Kabul, nelle province di Herat e Farah e a Mazar-i-Sharif.

70 carabinieri e finanzieri lavorano alla ricostruzione della polizia nazionale. È sotto comando italiano il Regional Command West, guidato dal comandante della Folgore, Castellano.

14 i militari italiani morti in Afghanistan da quando è iniziata la missione. L'Italia gestisce anche il Provincial Reconstruction Team (Prt) di Herat.

Intervista a Sima Samar, ex ministra

«Ma noi donne continuiamo a combattere»

Punto debole della politica, i diritti femminili. Importante si siano presentate due candidate

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

A l telefono da Kabul Sima Samar, presidente della Commissione governativa per i diritti umani ed ex-ministra per gli Affari femminili.

Signora Samar, è vero che molte donne giovedì non potranno votare perché il personale femminile ai seggi è insufficiente?

«Sì, ne ho avuto notizia. È un fatto molto spiacevole, la cui responsabilità grava sulla Commissione elettorale. Avrebbero dovuto provvedere in tempo a procurare un numero di scrutatrici sufficiente, e non so perché non l'hanno fatto».

Quale posto hanno avuto i diritti delle donne nella campagna elettorale dei vari candidati?

«Se n'è parlato. Diversi concorrenti hanno detto che intendono promuoverli. Sfortunatamente però nessuno ha spiegato in maniera specifica in che modo intende farlo. Questo è uno dei punti deboli dell'intero processo elettorale».

Vuol dire che sollevare certi temi, da parte di molti candidati, è servito semplicemente a pagare una sorta di dazio retorico?

«Certo il fatto stesso di non avere visto le mogli dei candidati girare il Paese assieme ai rispettivi mariti e apparire al loro fianco nei comizi e

negli incontri elettorali, lascia sospettare che certi discorsi siano solo concessioni formali. Ma le donne afgane sanno come combattere per i loro diritti. Continueremo a lottare per ottenerli».

Due donne sono in corsa per la presidenza, Frozan Fana e Shahla Ata. Quali sono le loro chances?

«Non credo che in un Paese come il nostro abbiano davvero delle chances di vittoria. Per due ragioni. L'inaccettabilità diffusa dell'idea che una donna possa governare, e anche la scarsa disponibilità di risorse. Ma è importante che siano in gara, è importante affermare il principio che anche noi possiamo aspirare a dirigere la cosa pubblica».

Shahla Ata ha detto che gli uomini in Afghanistan hanno fallito. Per questo sarebbe giusto che ci provassero le donne affinché la gente possa giudicare. Lei è d'accordo? I politici afgani hanno fallito?

«Non hanno fallito completamente, ma non hanno nemmeno riportato grandi successi, nonostante tutto l'aiuto che hanno ricevuto dalla comunità internazionale. Certo è un'impresa ardua portare democrazia e pace in un Paese sconvolto da decenni di guerra. Tanto più che i responsabili di conflitti e violenze sono uomini».

C'è una responsabilità specifica da parte del presidente in carica Karzai?

«Non credo che una sola persona possa risolvere ogni problema. Questo è

Foto di Olivier Matthys/Ansa



Donna afgana vota alle elezioni del settembre 2005